

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XV, 2024/2

doi: 10.60978/BAO_XV_02_02

MARCO RAMAZZOTTI*

LA COMUNICAZIONE NELLA RICERCA ARCHEOLOGICA E STORICA: UNA RIFLESSIONE TEORICA

Archaeology can be an instrument to communicate history, material culture, art, the existence and consistency of individual and collective memory; it can communicate also the role of archaeologists in the process of recomposing the space-time categories. This theoretical reflection is aimed at analyzing the various approaches used by researchers to communicate archaeological issues since last century, as influenced by historical events (wars, colonization and de-colonization) and technological advances, overcoming rhetoric, propaganda and ideological prejudice.

Il modo di comunicare l'archeologia e la storia è estremamente diversificato, perché l'archeologia come la storia, avrebbe ricordato proprio Marc Bloch, il grande storico francese delle *Annales*, è sempre antropomorfa. In questa riflessione teorica sulla comunicazione del patrimonio culturale¹, mi preme tuttavia ricordare che l'antropomorfismo della ricerca archeologica e storica è qualcosa di più del soggettivismo, ovvero dell'interpretazione sempre personale del dato e del contesto: l'antropomorfismo svela piuttosto la forma umana della ricerca storica e archeologica, che differisce da individuo a individuo, ma che al contempo ha un intrinseco valore universale².

¹ In questa occasione desidero esprimere ancora un ringraziamento sincero ad Annalisa Falcone dell'Istituto Centrale per l'Archeologia e a Enrico Proietti della Direzione Generale Creatività Contemporanea, che hanno organizzato il congresso per le *Giornate Europee dell'Archeologia* edizione 2023 al Museo Ninfeo di Roma, nel prezioso "giardino degli dei" che con ogni evidenza coniuga antico e contemporaneo, e veramente (parlando appunto di comunicazione) è sembrato, per il tempo del convegno, che il futuro fosse passato anche da qui.

² Sul concetto di antropomorfismo nella ricerca storica si veda BLOCH 1981, per quanto riguarda l'adozione di questo concetto nella ricerca archeologica anche RAMAZZOTTI 2018a.

Oggi, la comunicazione dei beni culturali è d'altronde la comunicazione del loro valore universale, che ha un carattere tangibile, materico, e uno intangibile, che esiste, è concreto ma non si vede³. Tuttavia, la comunicazione del patrimonio non invita solo all'esercizio mnemonico, è in primo luogo comunicazione del senso che tale patrimonio di beni assolve nella formazione culturale di tutti, nessuno escluso⁴. E perché nell'età contemporanea, età delle guerre, dei totalitarismi, dei nazionalismi, degli integralismi di dio, degli individualismi e dell'esclusione, dovremmo riporre fiducia nel comunicare il senso che i patrimoni archeologici, storici e artistici del mondo antico assolvono nella formazione d'ognuno?

A questa domanda possono essere date risposte diverse, alle quali certamente possiamo aggiungere che la comunicazione dei dati, delle scoperte e delle ricostruzioni archeologiche, storiche e artistiche infonde il valore delle culture antiche nella memoria collettiva⁵ e le trasforma in bene comune. Questa ricerca di senso induce a comprendere come si sono organizzate e trasformate nel corso dei secoli le antiche società, ad apprezzare la loro incontenibile diversità e a identificare le loro relazioni politiche ed economiche. Il loro valore, la loro diversità, le loro storie profilano un orizzonte illimitato, che è pur sempre solo l'impressione di frazioni spazio-temporali specifiche, delle quali si percepisce un prima e un dopo, contestuali.

Per questa ragione, insistere sulla comunicazione dei beni culturali e del territorio, dei territori, dei paesaggi è anche un atto di resistenza. La società fluida e reticolare nella quale viviamo tende a comprimere le categorie di spazio e di tempo, quelle che prima definivano l'ampiezza e la profondità del passato e ne permetteva anche il ricordo. Nell'era digitale, tutto è divenuto ubiquo, raggiungibile in tempi sempre più rapidi e, così come per altre informazioni, anche quelle archeologiche e storico-artistiche sono divenute oggetti digitali che si possono modificare, plasmare, rimodellare artificialmente. Oggi, comunicare il patrimonio e i suoi valori materiali e immateriali comporta una resistenza al dissolversi delle culture antiche nella memoria collettiva, una reazione alla compressione delle categorie spazio-temporali e nuove esplorazioni dei confini sfumati aperti dalla correlazione di un numero sempre crescente di variabili⁶.

In quanto atto di resistenza al dissolversi delle culture antiche nella memoria collettiva ed esplorazione del loro carattere sistemico, complesso e adattivo, la comunicazione dei beni culturali e del territorio può ancora testimoniare un'opposizione radicale alle ideologie dominanti e al pensiero unico. La narrazione delle scoperte, la ricostruzione dei contesti e della loro storicità, l'analisi computazionale e comparativa dei sistemi culturali possono individuare la dimensione prospettica e trasversale, l'efficacia, i pericoli e la pervasività del pensiero unico, circuitale, retorico e astratto delle ideologie dominanti⁷.

Infatti, un archeologo e uno storico interessati alla conversione dei beni culturali in beni comuni e alla disseminazione della ricerca saranno sempre giudicati dal pensiero unico, poiché questo impone l'esistenza di una memoria unica, di una cultura prevalente che possibilmente discenda/dipenda da un passato macroscopico, magnificato, amplificato e semplificato. Non bisogna dimenticare, però, che il pensiero unico si fonda su un pregiudizio, ovvero su un giudizio a priori, l'arma letale del potere costituito che impone il primato delle civiltà.

³ Sui tentativi di comunicare il valore universale che assolvono i patrimoni culturali si vedano tra i moltissimi contributi anche: RAMAZZOTTI 2000; RAMAZZOTTI 2007; RAMAZZOTTI 2009; RAMAZZOTTI 2010a; RAMAZZOTTI 2011a; RAMAZZOTTI 2017; RAMAZZOTTI 2018b; RAMAZZOTTI 2018c; RAMAZZOTTI 2021; RAMAZZOTTI 2022.

⁴ Sulla comunicazione del senso che questo patrimonio assolve per tutti, nessuno escluso, si possono apprezzare i tanti esperimenti della ricerca archeologica, storica ed estetica contemporanea: WINTER 1997; RAMAZZOTTI 2000; RAMAZZOTTI 2007; RAMAZZOTTI 2009; RAMAZZOTTI 2010a; RAMAZZOTTI 2011a; RAMAZZOTTI 2017; BENJAMIN 2018; LIVERANI 2017; MATTHIAE 2018; RAMAZZOTTI 2018b; MATTHIAE 2020.

⁵ Sulla memoria collettiva, nel senso della memoria sociale intesa da Aby Warburg e successivamente della memoria che appartiene e si forma nel pensiero collettivo secondo il sociologo francese Maurice Halbwachs, si veda ASSMANN, CZAPLICKA 1995; sul rapporto tra memoria collettiva e memoria culturale: ASSMANN 1997.

⁶ Si veda, in particolare, CASTELLS 2009; RAMAZZOTTI 2010b; BAUMAN 2013; RAMAZZOTTI 2020; PEY, Yi 2022.

⁷ Si vedano in proposito TRIGGER 1989a; TRIGGER 2007.

E a guardar bene dentro questi pregiudizi, ci si accorge ad esempio di quanto ancor oggi sia silente la *vox populi* dinanzi alla propaganda e ai molteplici volti del potere, e ancora di quanto eurocentrica sia la ricostruzione delle antiche civiltà, ancora intese tutte (o quasi) come preistorie di quella occidentale e classica⁸.

E allora è bene, in una nota teorica, ricordare i nodi di un processo comunicativo che consideri la diversificata azione dell'ambiente e delle scienze umanistiche alla formazione della percezione collettiva, che studi la psicologia sociale, delle masse e le ragioni del suo cambiamento storico. Un processo comunicativo che sia dunque un atto di resistenza rivolto a contenere la dissoluzione delle categorie spazio-temporali proprie di tutte le culture (comprese quelle incivili, se si volesse ancora insistere sull'esistenza di una civiltà ideale), libero da ogni dogmatismo, aperto ad accogliere angoli visuali diversi, policentrico.

A conclusione di questa riflessione (anche per sintetizzare le tematiche a cui si è accennato) vorrei soffermarmi su quattro temi che indirizzano approcci multifocali e interdisciplinari. Prolegomeni o lineamenti per una nuova comunicazione dei patrimoni che contrastino tanto i pregiudizi del pensiero unico, quanto i paradigmi dell'eurocentrismo e che possano intrecciarsi per rivelare ancora il valore e l'autonomia delle culture antiche, oltre che opporre resistenza al loro lento svanire nella memoria collettiva:

- *comunicare la forma umana delle ricerche archeologiche e storiche* offre la grande opportunità di guardare alle condizioni reali di coloro che hanno scelto (o che vorrebbero farlo) il mestiere di archeologo e di storico. In altri termini, è un invito a leggere, con partecipazione ed empatia, le storie personali degli scopritori, degli esploratori e soprattutto i contesti socio-politici e culturali nei quali avvengono. Questa comunicazione segue il cambiamento generazionale, quello occorso nella storia dell'archeologia, e mostra spesso una ricerca archeologica e storica come via di fuga, o via di uscita, non solo o non più esclusivamente come meta attesa, immaginata e implorata⁹.

D'altronde, il racconto delle grandi scoperte archeologiche e storiche attraverso quello dei maggiori archeologi e storici, dei pionieri del passato, segna ancora la linea dominante nell'alta divulgazione a tema, ma non più rari sono i tentativi di storicizzare le loro scoperte, o i loro insuccessi (che, come noto, nella ricerca empirica contano di più) nel quadro delle relazioni politiche internazionali e del processo comunque in atto di decolonizzazione¹⁰;

- *comunicare attraverso l'archeologia, la storia, la cultura materiale e l'arte l'esistenza e la consistenza della memoria collettiva / delle memorie collettive*, è una delle sfide più avvincenti della nostra attualità. La memoria collettiva non coincide con quella personale. È difficile trovare una definizione adeguata, calzante, ma forse si può intendere come l'onda d'urto dell'evento o del processo storico sulla percezione comune, intesa come collettività. È nella memoria collettiva che si sedimenta il desiderio di superare gli orrori del passato, che germinano i cambiamenti radicali dei rapporti di produzione ed è la memoria collettiva a ispirare la tendenza espressiva di una cultura.

⁸ Su queste tematiche vedi RAMAZZOTTI 2010c; RAMAZZOTTI 2019 e LIVERANI 2021.

⁹ L'archeologia è certamente una scuola di vita, non si finirà mai di ripeterlo. Quasi mai però, la vita dell'archeologo è una vita di soddisfazioni e di successi, tanto che si potrebbe avere diritto di dubitare sui modelli didattici e pedagogici di questa scuola. Credo che il successo sia l'eccezione che si raggiunge con la scoperta, spesso fortuita. La storia del pensiero archeologico è, d'altronde, quasi sempre ancora la storia dei grandi archeologi del passato e lascia sempre dubbi sui loro percorsi romantici, talora troppo cristallini. Per una narrativa diversa, si torni ancora al grandioso tentativo di TRIGGER 1989b (tradotto in Italia nel 1996), che ha proposto una contestualizzazione degli scopritori e della scoperta, e forse non v'è altro modo per comunicare la forma umana della ricerca.

¹⁰ Eccezioni in questo senso esistono sia in ambito nazionale che internazionale, si veda ad esempio TRIGGER 1984; PETRICIOLI 1990; MUNZI 2001; BINTLIFF 2006; BINTLIFF 2008; WOBST 2010; BERNBECK 2012; TROILO 2021.

La comunicazione della memoria collettiva attraverso le ricerche sul mondo antico può essere dunque solo a carattere interdisciplinare¹¹;

- *gli atti di resistenza che archeologi e gli storici compiono per ricomporre/ricucire le categorie spazio-temporali* si configurano spesso come ricerche di contesto, ricerche che oppongono sempre il primato del contesto analitico su tutto il resto. È necessario, però, avvertire che il dominio del contesto può riflettere anche un particolarismo astratto, incomunicabile, e un approccio particolaristico pregiudica la possibilità di confrontare le antiche culture e di seguirle sull'asse del tempo e dello spazio¹².

È sufficiente ricordare come molte *figurae* e *imagines* del mondo antico siano simili in molte culture e sopravvivano, intere o decostruite, tradotte o plagiate nella nostra contemporaneità, quasi avessero raggiunto il presente all'improvviso, risalendo abissi e vie carsiche. La ricerca archeologica e storica sulle figure e sulle immagini archetipiche e sul loro anacronismo comunica la complessità cognitiva delle antiche società, non le banalizza¹³;

- in ultimo, riguardo al *superamento della retorica, della propaganda, della committenza reale e del pregiudizio ideologico* credo che oggi si possano sperimentare altre narrative. La ricerca degli esclusi, dei subordinati, degli oppressi, degli esuli, dei rifugiati, delle periferie fronteggia le ricostruzioni ortogenetiche che esaltano il miracolo e il primato dell'occidente. Allo stesso modo, guardare l'occidente da oriente, ci aiuta a focalizzare su una nostra Europa come la più occidentale e periferica frazione appunto dell'Eurasia, del continente euroasiatico¹⁴.

Non solo è necessario sperimentare la prospettiva interdisciplinare e geo-storica, ma anche quelle che attraverso la letteratura per l'infanzia e il fumetto vogliono da un lato trasmettere la concretezza e la bellezza del nostro mestiere, dall'altro la varietà e l'attualità dei miti, delle mitologie e dei mitologemi. È anche attraverso questi nuovi approcci che comunichiamo quanto il nostro mestiere non sia fatto solo di scoperte, più o meno importanti, ma di relazioni umane in stretto rapporto con l'ambiente e il paesaggio, e come nelle mitologie siano riconoscibili incontri, scambi, similitudini e sincretismi tra le civiltà del passato¹⁵.

In conclusione, credo che un commento critico al lavoro di comunicazione che è stato attivato per il Museo Ninfeo, la sede che ha ospitato la giornata di studi presentata in questo volume, possa considerarsi una buona parabola di quello che hanno inteso tessere le poche righe di questa nota teorica. Chiunque intenda oggi passeggiare per Piazza Vittorio non può che assaporare l'occupazione multiculturale della Roma umbertina, così solenne e sfarzosa, ma dove appunto, per ironia della sorte, capita oggi che le cosiddette civiltà si possano anche scontrare per un ascensore¹⁶.

¹¹ Su questo vedi RAMAZZOTTI 2014. Di recente si è aggiunta la proposta di analizzare Babilonia e la cultura babilonese attraverso diversi angoli visuali, con un approccio multifocale teso a delinearne alcune delle antiche percezioni che si ebbero della megalopoli posta al centro del mondo antico (nella nostra memoria collettiva). Cfr. RAMAZZOTTI 2022.

¹² È infatti questo un altro rischio che corrono gli studi esclusivamente contestuali, questi possono assorbire l'intera ricerca su un solo oggetto analitico, trasformandolo in una crisalide senza storia politica, sociale ed economica, dimenticando quasi il suo autore e il sistema di relazioni multifattoriali che lo hanno materializzato. Su questo rischio, da ultimo, si veda CARANDINI 2017.

¹³ Sul senso di questa risalita, si veda FRANKFORT, BING 1958; DIDI-HUBERMAN 2000; GINZBURG 2019; RAMAZZOTTI 2021a; RAMAZZOTTI 2023.

¹⁴ Dall'Asia centro-occidentale, e dal Vicino Oriente, i paesi del vecchio continente sembrano ancora arroccati nella difesa del privilegio coloniale e imperiale, fiocchi lumini, che accendono rare luci rispetto appunto a quella irraggiata *ex Oriente*. In proposito e da prospettive diverse, si vedano: RIVERA-SANTANA 2019; LIVERANI 2021; CARLÀ-UHINK, CECCHET 2024.

¹⁵ E benché sia innegabile la competizione per il primato, la conflittualità bellicosa, tra molte culture del mondo antico (non tutte), comunicare la resistenza di archetipi, mitologemi e sincretismi offre una visione alternativa del passato, o della sua attualizzazione. Si veda RAMAZZOTTI 2007; RAMAZZOTTI 2009; RAMAZZOTTI 2011a; RAMAZZOTTI 2011b; RAMAZZOTTI 2013; RAMAZZOTTI 2023.

¹⁶ Mi riferisco al ben noto romanzo di Amara Lakhous, *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio* (LAKHOUS 2006), la cui lettura è qui suggerita perché appunto offre uno sguardo appassionato e profondo sulla vita multiculturale di Piazza Vittorio, nella Roma umbertina, dinanzi al Museo Ninfeo.

Spero pertanto mi sia perdonato se da questa impressione (personale, ma forse condivisibile) possa essere nato il desiderio di recuperare la memoria collettiva e culturale di questo luogo che - è ben noto - per un archeologo come per Dostoevskij, risiede nel sottosuolo¹⁷.

*Sapienza Università di Roma
marco.ramazzotti@uniroma1.it

¹⁷ È così che quando uno di questi palazzi cade in rovina, l'archeologia e la storia oppongono resistenza all'oblio di questo luogo, al suo decadimento e alla sua cancellazione; verrà costruito un nuovo palazzo combattendo il pregiudizio ideologico che non ammette la coesistenza dell'antico e del contemporaneo. Da questa resistenza, e contro questo pregiudizio, è iniziato quello che è stato autorevolmente definito come uno dei più grandi progetti archeologici della Soprintendenza Speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Roma. Un progetto di comunicazione archeologica e storica della Capitale che ha saputo trasformare un crollo e una scoperta nell'occasione di uno spazio museale nuovo, che appunto ospita oggi le nostre note, più o meno scomposte, nella giornata europea dell'archeologia, in nessun modo euro-centriche ed esclusive.

Bibliografia

- ASSMANN 1997: J. ASSMANN 1997, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino.
- ASSMANN, CZAPLICKA 1995: J. ASSMANN, J. CZAPLICKA 1995, "Collective Memory and Cultural Identity", in *New German Critique* 65, pp. 125-133.
- BAUMAN 2013: Z. BAUMAN, *Liquid Modernity*, New York.
- BENJAMIN 2018: W. BENJAMIN, *The work of art in the age of mechanical reproduction*, in S. WATSON, A.J. BARNES, K. BUNNING (a cura di), *A Museum Studies Approach to Heritage*, Routledge, pp. 226-243.
- BERNBECK 2012: R. BERNBECK, "The Political Dimension of Archaeological Practices", in D.T. POTTS (a cura di), *A Companion to the Archaeology of the Ancient Near East*, London, pp. 87-105.
- BINTLIFF 2006: J.L. BINTLIFF, "Introduction", in J.L. BINTLIFF (a cura di), *A Companion to Archaeology*, Oxford, pp. i-xxiv.
- BINTLIFF 2008: J.L. BINTLIFF, "History and Continental Approaches", in R.A. BENTLEY, H.D.G. MASCHNER, C. CHIPPINDALE (a cura di), *Handbook of Archaeological Theories*, Lanham (NY), pp. 147-164.
- BLOCH 1949: M. BLOCH, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, Paris (trad. ital. *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino 1981).
- CARANDINI 2017: A. CARANDINI, *La forza del contesto*, Roma-Bari.
- CARLÀ-UHINK, CECCHET 2024: F. CARLÀ-UHINK, L. CECCHET (a cura di), *Poverty in Ancient Greece and Rome: Realities and Discourses*, London.
- CASTELLS 2009: M. CASTELLS, *The Rise of the Network Society*, New York.
- DIDI-HUBERMAN 2000, G. DIDI-HUBERMAN, *Devant le temps. Histoire de l'art et anachronisme des images*, Paris.
- FRANKFORT, BING 1958: H. FRANKFORT, G. BING, "The Archetype in Analytical Psychology and the History of Religion", in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 21/3, pp. 166-178.
- GINZBURG 2019: C. GINZBURG, "Storia dell'arte, da vicino e da lontano", in *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz* 61/3, pp. 275-285.
- LAKHOUS 2006: A. LAKHOUS, *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*, Roma.
- LIVERANI 2017: M. LIVERANI, *Assiria. La preistoria dell'imperialismo*, Roma-Bari.
- LIVERANI 2021: M. LIVERANI, *Oriente Occidente*, Roma-Bari.
- MATTHIAE 2018: P. MATTHIAE, *Dalla terra alla storia. Scoperte leggendarie di archeologia orientale*, Torino.
- MATTHIAE 2020: P. MATTHIAE, *I volti del potere. Alle origini del ritratto nell'arte dell'Oriente antico*, Torino.
- MUNZI 2001: M. MUNZI, *L'epica del ritorno. Archeologia e politica nella Tripolitania italiana*, Roma.
- PEI, YI 2022: PEI JIN, YI LIU, "Fluid space: Digitisation of cultural heritage and its media dissemination", in *Telematics and Informatics Reports* 8, pp. 1-10.
- PETRICIOLI 1990: M. PETRICIOLI, *Archeologia e Mare Nostrum: le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia, 1898/1943*, Roma.
- RAMAZZOTTI 2000: M. RAMAZZOTTI, "Fotografia e Archeologia", in M. FRANGIPANE (a cura di), *Arslantepe. Il tempo in posa*, Roma, pp. 13-19.
- RAMAZZOTTI 2007: M. RAMAZZOTTI, "NU.GIRI₁₂: il Giardiniere di Babilonia", in *Automata. Rivista di Natura, Scienza e Tecnica del Mondo Antico* 2, pp. 7-20.
- RAMAZZOTTI 2009: M. RAMAZZOTTI, "A Presage of Heresy. Metaphysical Notes and Iconographic Themes for an Archaeology of the Mesopotamian Skies", in P. GALLUZZI (a cura di), *Galileo. Images of the Universe from Antiquity to the Telescope*, Firenze, pp. 54-65.
- RAMAZZOTTI 2010a: M. RAMAZZOTTI, "Ex Oriente ... Vinum! Archeologia, arte e letteratura delle culture vinicole nel Vicino Oriente antico", in G. DI PASQUALE, (a cura di), *Vinum Nostrum. Arte, Scienza e Miti del Vino nelle*

Civiltà del Mediterraneo Antico, Firenze, pp. 40-49.

RAMAZZOTTI 2010b: M. RAMAZZOTTI, *Archeologia e Semiotica. Linguaggi, codici, logiche e modelli*, Torino.

RAMAZZOTTI 2010c: M. RAMAZZOTTI, “Ideografia ed estetica della statuaria mesopotamica”, in M. LIVERANI, M.G. BIGA (a cura di), “ana turri gimilli”. *Studi dedicati al Padre Werner R. Mayer, S. J. da amici e allievi*, Roma, pp. 309-326.

RAMAZZOTTI 2011a: M. RAMAZZOTTI, “SIG₄. Il mattone. Natura, tecniche e coscienze edili nell’antica Mesopotamia”, in *Automata. Rivista di Natura, Scienza e Tecnica del Mondo Antico* 3-4, pp. 19-37.

RAMAZZOTTI 2011b: M. RAMAZZOTTI, “Argilla. Mito, storia e archeologia della terra cruda nell’antica Mesopotamia”, in M. RAMAZZOTTI, G. GRECO (a cura di), *Argilla. Storie di terra cruda*, Roma, pp. 9-20.

RAMAZZOTTI 2013: M. RAMAZZOTTI, *Mesopotamia antica. Archeologia del pensiero creatore di miti nel Paese di Sumer e di Accad*, Roma.

RAMAZZOTTI 2014: M. RAMAZZOTTI, “Analytical Archaeology and Artificial Adaptive Systems”, in M. RAMAZZOTTI (a cura di), *Archeosema. Artificial Adaptive Systems for the Analysis of Complex Phenomena. Collected Papers in Honour of David Leonard Clarke*, Firenze, pp. 15-52.

RAMAZZOTTI 2017: M. RAMAZZOTTI, “Note, riflessioni e prospettive della cooperazione archeologica nelle aree di crisi del Vicino Oriente”, in B.M. TOMASSINI PIERI (a cura di), *Chi ha diritto alla Cultura? La situazione dei beni archeologici in Iraq e Siria*, Roma, pp. 107-112.

RAMAZZOTTI 2018a: M. RAMAZZOTTI, “La nascita dello Stato in Egitto. Storiografia antropomorfa di alcuni paesaggi di potere ad occidente dell’Eden”, in A. VACCA, S. PIZZIMENTI, M.G. MICALE (a cura di), *A Oriente del Delta. Scritti sull’Egitto ed il Vicino Oriente antico in onore di Gabriella Scandone Matthiae*, Roma, pp. 567-578.

RAMAZZOTTI 2018b: M. RAMAZZOTTI, “Alla ricerca del paradiso. Modelli, temi e prospettive anacronistiche della politica culturale e della cooperazione internazionale sul fronte delle aree di crisi in Medio Oriente”, in F. PIGNATARO, S. SANCHIRICO, C. SMITH (a cura di), *Chronos, Kairòs e Aion. II Convegno Internazionale di Museologia*, Roma, pp. 397-412.

RAMAZZOTTI 2018c: M. RAMAZZOTTI, “Frammenti in mostra. Memoria paradigmatica e allegorica sulla difesa e sulla protezione dei beni culturali in tempi, luoghi e forme della crisi”, in P. ARMELLIN (a cura di), *La storia del territorio di Poggio Mirteto. Un racconto con il contributo di varie discipline*, Roma, pp. 193-197.

RAMAZZOTTI 2019: M. RAMAZZOTTI, “Dall’opposto piano del Mediterraneo, *Imagines* di stati e imperi del Vicino Oriente antico”, in A. ROBOTTI (a cura di), *Frammenti di esperienze*, Lecce, pp. 277-288.

RAMAZZOTTI 2020: M. RAMAZZOTTI, “Modelling the Past. Logics, Semantics and Applications of Neural Computing in Archaeology”, in *ACalc* 31/2, pp. 337-349.

RAMAZZOTTI 2021a: M. RAMAZZOTTI, “Mente primitiva, comportamentismo e processi di apprendimento distribuiti. In memoria di Jurgis Baltrušaitis, dell’anamorfose, dell’immaginario e del virtuale”, in *Areté. International Journal of Philosophy, Human & Social Sciences* 1, pp. 143-148, pp. 152-155.

RAMAZZOTTI 2021b: M. RAMAZZOTTI, “Costeggiando l’Eurasia. Relitti e rotte della navigazione tra il Mar Inferiore (Oceano Indiano) e il Mar Superiore (Mediterraneo orientale)”, in *VicOr* 25, pp. 81-104.

RAMAZZOTTI 2021c: M. RAMAZZOTTI, *Eridu, Enki e l’ordine del mondo*, Milano.

RAMAZZOTTI 2022: M. RAMAZZOTTI, “The Historical and Cultural Memory of the Babylonian World. Collecting Fragments from the ‘Centre of the World’”, in M. RAMAZZOTTI (a cura di), *The Historical and Cultural Memory of the Babylonian World*, Leiden, pp. 3-26.

RAMAZZOTTI 2023: M. RAMAZZOTTI, “Complementary Grammars for the Atlas of the Ancient Near East (AANE): Mesopotamian Cosmic Geography, Historical Geography and the Modern Geographies of the Past”, in R. ROLLINGER, I. MADREITER, M. LANG, C. PAPPI (a cura di), *The Intellectual Heritage of the Ancient Near East*, Vienna, pp. 661-678.

RIVERA-SANTANA 2019: CARLOS RIVERA-SANTANA, *Archaeology of Colonisation: From Aesthetics to Biopolitics*, London.

TRIGGER 1984: B. TRIGGER, 1984. “Alternative archaeologies: nationalist, colonialist, imperialist” in *Man* 19, pp. 355-370.

TRIGGER 1989a: B. TRIGGER, “Hyperrelativism, responsibility and the social sciences”, in *Canadian Review of Sociology and Anthropology* 26, pp. 776-797.

TRIGGER 1989b: B. TRIGGER, *A History of Archaeological Thought*, Cambridge (trad. ital. *Storia del pensiero archeologico*, Firenze 1996).

TRIGGER 2007: B. TRIGGER, “Cross-Cultural Comparison and Archaeological Theory”, in L. MESKELL, R.W. PREUCEL (a cura di), *A Companion to Social Archaeology*, Oxford, pp. 43-65.

TROILO 2021: S. TROILO, *Pietre d’oltremare. Scavare, conservare, immaginare l’Impero (1899-1940)*, Roma-Bari.

WINTER 1997: I. WINTER, “Packaging the Past: the Benefit and Costs of Archaeological Tourism”, in B. SITTER-LIVER, C. UEHLINGER (a cura di), *Partnership in Archaeology. Perspective of a Cross Cultural Dialogue*, Freiburg, pp. 128-146.

WOBST 2010: H.M. WOBST, “Indigenous Archaeologies: A Worldwide Perspective on Human Materialities and Human Rights”, in M. BRUCHAC, S. HART, H.M. WOBST (a cura di), *Indigenous Archaeologies. A Reader on Decolonization*, London, pp. 17-28.